

**AL CELEBERRIMO
SIG. DOTTORE
GIACOMO
TOMMASINI
PARMENSE...**

Antonio Scaramucci



Quæ ex fideis meis observationibus aucta sunt circa
hunc morbum frequenter popularem, fortassis efficient
ut una saltem lineola propius absumus ab eo, quod
hucusque fuerit inter desiderata repositum.

Stoll Par. III. in Pr.

CENNO CRITICO
SUL CONTAGIO PETECCHIALE
CHE HA DOMINATO IN SANT' ELPIDIO
Dall' Aprile all' Ottobre 1817.

INTRODUZIONE.

Stando Medico a Monte Cerignone nel Montefeltro ebbi a trattare questa malattia, comunicata da un Villico, reduce dalle Maremme Romane nella Primavera del 1794. Quel Pubblico mi diede prove del suo gradimento. Nel 1805 essendo Medico della Città di Pennabilli fui scelto a curare il Tifo Petecchiale di Casalecchio in Romagna, e i vicini Medici Toscani me ne chiesero un dettaglio, che fu pubblicato colle stampe di

Urbino (1). In Loreto fui ben gratificato dal Governo nell' allarmante Febbre petecchiale tifoide carceraria del 1811. Quì l' Autorità Comunale e Governativa Pontificia mi hanno elargito un premio per le straordinarie fatiche occorse durante l' Infezione, e per segno d' approvazione a quanto si è scritto e operato in tempo della imponente sciagura. Tuttociò mi fa credere non essere affatto indifferente al prezioso oggetto sanitario riepilogare quanto di più solido si è presentato da considerare, essendo stato più generale, più grave e più complicato degli altri incontrati quest' ultimo Contagio.

TEORICA,



Quando io estesi la citata Memoria non era se non che nascente la Dottrina delle due Diatesi. In seguito vie più versarono su questo articolo i chiarissimi Rubini, Bondioli e Guani, i quali conobbero doversi stabilire una terza Diatesi applicabile principalmente all'azione irritativa de' Contagi, la quale non è propriamente nè iperstenica nè ipostenica. Ciò si è convenuto conciliarsi cogli insegnamenti del nostro primo Maestro Ippocrate, quale ha detto: *Non laboramus simpliciter calido neque a frigido, sed Acidum, Amarum, Salsum ponticum et similia sunt Morborum occasiones.* L'espressione ippocratica non può meglio applicarsi che nel Freddo e nel Caldo alle due Diatesi primitive, e nel rimanente del Testo al Fomite disturbante o irritante che genera inordinati movimenti, e processi della Reazione vitale, costituente la Diatesi irritativa, come il Contagio.

Rhases, il più illustre de' Medici arabi, fin da suoi tempi ha rilevato nel petecchiale Esantema, ossia Efflorescenza, un carattere contagioso, esprimendosi: *Si patienti..... et apparent in Corpore puncta minuta, sicut morsus Pulicis, recede ab eo*. Fracastoro, ed altri Scrittori posteriori fanno nota la comparsa della Petecchia in Italia nel 1505, provenendo dall' Isola di Cipro, o da altra delle finitime Regioni Orientali. Dunque la malattia egualmente secondo essi era comunicabile. Uno de' più accreditati Medici Tedeschi, Giuseppe Frank, definisce la Petecchia per *Morbus exanthematicus primarius*, come il Vajolo, i Morbilli e la Scarlattina (2). Dietro il pensiero di questi accurati Maggiori ho io giudicata la Petecchia, sono molti anni, per un Essere contagioso *sui generis*, insinuantesi per contatto, o quasi contatto, nel vivente umano Organismo, non col mezzo della Respirazione; desumendone una prova di fatto dall' inoculazione del Vajolo arabo e della Peste bubonica. Su questo proposito forse non sarà superfluo rammentare la mia Lettera al Bacchetti (3).

Avendo io relazioni da Milano del pensiero che si prendea il Governo Lombardo-Veneto sulla Petecchiale, che colà primiera cominciò ad apparire, fui sempre cauto nel fare a' miei Clienti ogni attenzione sullo stato della cute. Difatti la mattina de' sette Aprile, in occasione d'una ispezione cadaverica che si eseguì in presenza di questo Sig. Governatore e della sua Corte, io ravvisai in tre malati al Casino di questo Sig. Lodovico Fassitelli la Petecchia livida in una donna, e violacea in due suoi figli. Ne feci il dettaglio al Governo, proponendo i mezzi di rigore in punto d'isolamento e di cura, con i dovuti riguardi onde non allarmare il popolo. Tutto si eseguì nelle regole, quantunque il Medico curante, questo Collega comprimario Sig. Dottor Domenico Giacomozzi piantasse la questione che quelle macchie erano proprie di malattie sporadiche, non costituenti il carattere essenziale dell'affezione morbosa. Ripeteva il fenomeno di esso Esantema da un a lui incognito consenso del sistema enterico col cutaneo, e concludeva coerentemente non provenire da Contagione. Io non potei entrare a parte

nell'arringo perchè fui sorpreso nel giorno seguente da forte Sinoca reumatica, che prese poi la forma d'acuta nervosa grave petecchiale tifoide. L'Autorità Locale però progredì di stile con una controvisita, affidata all'altro mio compri-mario Collega Sig. Dottore Giovanni De Crassan, il quale stette sulle mie parole. Continuando a controvertere il curante e istando per altra controvisita, si fece accedere il Sig. Dottor Vespa primo Medico di Civitanova. Tutto coincise con quanto aveva io rappresentato, e non avendo avuto allora, ch'io sappia, l'opposizione una completa dilucidazione, sembra prezzo dell'opera non trascurare l'aggiornamento d'ogni verità.

Comincio adunque sul proposito a negare che l'Esantema petecchiale possa essere sporadico, *cum sporades Morbi sint qui singulos separatim corripiunt, non ab aere, sed potius a victus ratione, cuique propria, exorti* (4). E siccome tutte le malattie contagiose si propagano nelle Persone suscettibili, e che non ne sieno state prima attaccate, tanto se usarono un competente regime di vitto, quanto se dal medesimo deviarono; dun-

que le malattie contagiose non possono avere una comune origine colle sporadiche.

Che il fenomeno enunoiato della Petecchia dovesse dedursi da un incognito consenso tra gl' Intestini e la Cute, non resta appoggiato ad un necessario criterio fisico. Se con ciò vuolsi intendere, che l' azione petecchiale prima si diffonda agl' Intestini, e poi si faccia strada alla Cute, io non l' accordo perchè la maggiore impressione seguirebbe sugl' Intestini, il che non accade. O se voglia supporri che la materia contagiosa venga attratta dai vasi linfatici intestinali senza alcuna violenza, mista che sia al sangue, il sistema irrigatore ne farebbe sentire l' irritamento ad ogni fibra, e finalmente esalata alla cute, la morbosa condizione avrebbe fine. Ciò pure non osservandosi, si esclude la supposizione. E se in ultimo le macchie non volessero ritenersi per il sintoma costituente il carattere della malattia, derivandole da una accessoria Discrasia dei succhi enterici, che per ignote vie siensi fatta strada alla cute, la spiegazione non regge, mentre vi è da obbiettare che queste macchie

nella Febre petecohiale legittima, scevra della gastrica complicazione, pure appaiono. Restando adunque inconcusso che i Contagi tutti, da me enunciati sino a dieci (5), si diffondono per contatto, resta inclusivamente provato che non possono mai essere di natura sporadica, a tempo del testo relativo alla nota 4.

Se fosse sporadica la Petecohia, potrebbe riapparire ogni volta che andasse a combinarsi quella causa occasionale, ed altresì potrebbe avere una durata sempre diversa. Ma apparire si vede ordinariamente una sol volta, e la durata è di un determinato periodo, spesse volte di diverso grado e non di raro origine di malattie secondarie, conforme è costume di tutti gli Esantemi.

Nè qui osta la grave autorità del chiarissimo G. P. Frank, il quale dice: *Quod si tamen febris nervosæ epidemicæ causas in Contagio animali potissimum quærendas esse nobiscum reputemus, non ceteras idcirco sporadici morbi origines omnino excludimus* (6); qual ultima parte è da alludersi alle complicazioni morbose collaterali, ritenuto sempre per sintoma costituente essenziale l'Esantema, come la prima parte dimostra.

Nella *Synopsis Nosologiae methodicae clariss. Caroli Linnæi*, all' Ord. I. *Morbi febriles Exanthematici* : Gen. I. *Contagiosi*, evvi *Morta*, *pestis*, *Variola*, *Rubeola*, *Petechia*. Nella *Synopsis d. Vogelii* egualmente la Petecchia si colloca nel genere delle Febbri Esantematiche così : *Variolosa*, *Morbillosa*, *Miliaris*, *Petechialis*, *Scarlatina*. Corrispondono adunque questi Classici alla mia definizione contagiosa della Petecchia; non mi accordo però coll' ultimo, che la *Petechialis* debba indistintamente chiamarsi *Febris maligna*. Questa espressione degli Antichi è sinonima della febre acuta nervosa de' Moderni; per altro vi è la Petecchiale mitissima, e mite, nelle quali non restando affetto il sistema nerveo, non prende la Petecchiale alcuna forma nervosa, o maligna, come avviene nella Petecchiale grave, e gravissima, nella quale, restando proporzionatamente commosso ed offeso il detto sistema, diviene Petecchiale nervosa, o maligna la malattia. Per la stessa ragione io non mi accordo colla indistinta denominazione di Tifo petecchiale. La parola *Typhus* ci fa sentire Hildebrand (7) essere stata u-

sata dagli antichi Medici greci, la quale significa propriamente *stupore*. Conseguentemente non potrà denominarsi *Petechialis typhodes* se non quella febbre che venga contrassegnata dallo *Stupore* qual sintoma predominante.

Ritornando al dibattimento se la febbre delle tre accennate Persone avesse dovuto giudicarsi sporadica, piuttostochè *Petechialis contagiosa typhodes*, io sostengo il mio Assunto in contrario colla Teorica autorevole e ragionata fin quì espressa, e coi fatti successivi che costantemente si sono uniformati, e hanno impresso un carattere essenziale e contagioso esantematico a questa febbre di specie particolare, come il Vajolo, perchè mediante una materia propria che si è sviluppata durante la malattia, fu trasmessa e comunicata a quelli che vi erano disposti. La sua efflorescenza particolare ha pronunziato appartenere alla famiglia delle febbri esantematiche, che sono ordinariamente contagiose. Ha tenuto un corso ne' suoi periodi misurati con caratteri differenti ne' suoi differenti periodi, ma con genio proprio in tutta la malattia, sebbene alle volte marcata da Anomalie per

le innormalità varie nella individuale animale economia. E tuttocìò fa confidare convincentemente non essermi punto allucinato nel mio divisamento. L'istrutto Collega mediterà un momento le mie adduzioni, e vorrà lodare che io ami di promuovere una Tesi per nostra e altrui utile esercitazione.



PRATICA.



Lo cattive Teorie non possono non produrre cattive Pratiche; e perchè la Teoria abbia un fondamento non equivoco, addita Giannini (8) dover discendere dai fatti. Questi devono esibire una Diatesi, dalla giusta cognizione della quale deve risultare il convenevole metodo curativo.

Nell' Inverno, e nella Primavera del corrente Anno predominò un' aria secca e fredda, e non furono scarse le affezioni catarrali, reumatiche e flemmasie più o meno intense. Fra queste in Aprile cominciarono a mostrarsi delle Gastriche irritative, massime nella classe indigente degli Agricoltori e nella classe mendica, che a quell' epoca e sino ai nuovi prodotti rurali è stata preponderante in quest' anno per le penurie annonarie generali. Vi era perciò indicazione di cause derivanti da cibi mal digeriti e da traspirazione rattenuta, che costituivano la

irritazione morbosa, ossia una diatesi irritativa permanente. I pediluvj, le bevande emollienti, la gialappa col zuccherò, l'acqua di gramigna col nitro, in alcuni le polveri risolventi di G. P. Frank cioè tartrato acidulo di potassa e tartaro stibiato, formarono in varj Individui il solo treno degli articoli farmaceutici richiesti. Progressivamente si osservò a moltiplicarsi il numero de' malati, ed apparve derivare da un generale principio epidemico e contagioso. Allora fu che si creò dal vigilè Governo la Deputazione Sanitaria nel Comune, cui furono indirizzate dai Medici del Comune medesimo le Note sanitarie, corrispondenti ad ogni corso di Posta, e si individuarono tutte le malattie vigenti con l' indole della cura e l' esito ottenuto. Bramò il Governo più precisa contezza, e fece costruire un' ampla Tabella periodica di undici finche, contenenti il numero, la data della malattia, il cognome e nome, la specie, la condizione del malato, il metodo, i presidj e operazioni chirurgiche, l' esito, le spese occorse, da occorrere, e le osservazioni. Io dopo cominciate le prescritte Descrizioni ho presen-

tata una serie di malati che è giunta nel numero massimo a novanta, e nel minimo a ventidue, colla mortalità dal zero al sei per cento in regola di proporzione. Sulla massa de' miei Infermi ho pensato far palesi i Rilievi principali da poter dar lume in altre simili contingenze. Siccome ogni Epidemia ed ogni Contagio qualche singolare concomitanza può seco trarre, da indurre difficoltà e dubbiezza, è stata sempre apprezzata la Storia di tali tempi, onde dagli antecedenti comprendere come operi e cosa esiga la Natura, su di che il gran Bacone oi ha lasciati avvertiti: *Non est excogitandum, aut fingendum, sed invenendum quid Natura faciat, aut ferat.*

La definizione Linneana della Petecchia: *Sudamina livido-lurida superficialia, insensibilia, febris exacerbans, Asthenia, Agrypnia*, fa conoscere, che ripetevala da setticismo, ossia da principio putrefattivo. Ciò peraltro si contraddice colla conoscenza che abbiain fatta a' nostri tempi de' Contagi, e coi risultamenti del metodo curativo impiegato nella febre epidemica di Genova negli anni 1799 e 1800 dall' illustre Professore Sig.

Giovanni Rasori (9). Esso, indotto dalle circostanze di terrore della guerra e della penuria di vittovaglia, al che corrispondevano polsi piccoli, incominciò cogli stimoli le prime cure; ma presto a *laedentibus* prese l'opposta Indicazione, e si avvide di una Causa generale contagiosa, la quale esercitando un'azione irritativa, o desta una diatesi propria, o, in chi la reazione vitale è più energica, promuove Iperstenia, ossia Infiammazione. Costantemente si sono verificate queste condizioni morbose anche nella nostra Epidemia contagiosa.

In non pochi si è palesata una Gastrica legittima irritativa senza alcuna apparizione petecchiale; però si è giudicato essersi conservato delitesciente il fomite petecchiale tutte le volte che il decorso della malattia è giunto circa ai dieciotto giorni, conforme ordinariamente nella Petecchia accade e nel Vajolo arabo. Se si danno febbri vajolose, morbillose, scarlatine senza espulsioni, in parità convien dichiararsi nella Petecchiale (10). Quando l'impurità gastrica rimarchevole si è mostrata fin ne' primordj, l'Ipecacuana, quale Emetico, si è praticata con van-

taggio. Poi a tenore della irritazione ne' polsi, gravezza di capo, sete pressochè sempre eguale, si sono usati pediluvj, acqua tartarizzata, de' cataplasmi attrahenti antiflogistici con lumache, orespigno, fermento aore, sale, acido acetoso alle piante, ed il Rimedio interno più frequentato è stato il Tartaro stibiato, il Nitro, l' Ossimiele semplice o scillitico, ovvero un Siroppo, sciolti nell' acqua distillata e presi epicriticamente. Alle volte si è preferito il decotto di Tamarindo, o ~~di~~ Rabarbaro con tartrato di potassa. In luogo dell' Ippecacuana si è in una gran parte esibito il sale anglicano, o tartrato acidulo di potassa, qualche rara volta unito alla Manna, o l' Elettuario diatartaro di Pietro Castelli. Nelle miti gastriche la diatesi irritativa è stata irremovibile sino al conseguimento della salute; o al più nel mancare l' irritazione morbosa si è trovata lieve coincidenza di forze, cui ha bastato ovviare col decotto di Centaurea minore, qual gentile stimolante insieme all' aumento del vitto, congiunto gradatamente al vino. Il vitto sudetto è stato quasi sempre carneo di sola minestra; ma si è volentieri con-

cesso il pan bollito condito con olio, si sono sostituite erbe cotte, come bietole, cime di zucche, insalata, e si sono associati i frutti maturi, consigliando abbondante bevanda, di acqua appanata, o acqua condita con pochissimo acido acetoso, o con succo di limone e zucchero, e non di raro si è proposto il decotto di gramigna, quando per sola bevanda, quando per solo presidio curativo condito col Nitro purissimo. In iscarso numero d'Individui, ne' quali il fomite petecchiale non costituiva la malattia nè apparentemente, nè in delitescenza, la gastrica è stata effimera, come in due Figli, nella età infantile, di questo Sig. Medaglia. Un egual cura ha identicamente richiesta la Petecchiale mite, o sia stata complicata colla Gastrica d' egual carattere, ovvero sia stata interamente legittima, il che in pochissimi si è rilevato, mentre per lo più se le Saburre non erano visibili nel primo periodo morbosso, lo erano nell' aumento e nello stato.

Coll' inoltrarsi la Primavera avendo in quest' Anno sempre preponderato la siccità, si è osservato in quanto al nostro corso morbosso che la febbre più fa-

cilmente nelle Persone esercitate e robuste principiava colla forma della Sinoca, come avvenne in questo Sig. D. Giovenale Barlocchi, cui fu d' uopo trarre del sangue dal braccio, poi col sanguisugio, insistere co' pediluvj, tartrato di potassa e zucchero, polpa di cassia, tartaro stibiato e tartrato acidulo di potassa; proseguire con tartaro stibiato, nitro, acqua distillata e siroppo di viole, insieme a qualche clistere d' acqua di graminigina, miele e acido acetoso, e cataplasmi attraenti refrigeranti alle piante nel secondo periodo, nel quale l' eruzione petecchiale fu universale e confluyente. Portata così la Cura a un grado antiflogistico, o deprimente, notabilmente maggiore che nella gastrica mite, o petecchiale legittima simile, i polsi da infiammatori, ossia da concentrati-duri che erano, divennero solamente non poco tesi, ossia irritati, mantenuti così da fomite disturbante petecchiale per legge di assorbimento, sul fondamento che ogni Contagio formi la sua sede alla cute e che qualche porzione ne venga in tal guisa portata nel sistema irrigatore sanguigno, e ciò in proporzione della copia

o confluenza contagiosa. Quindi a tenore della vitalità idiopatica de' diversi sistemi, usando il linguaggio fisiologico del Professor Gallini di Padova, nasce o violento distendimento dell' organismo, come accadde nel nostro Soggetto ai Vasi uropojetici con Iscuria e agli enterici con meteorismo, o nasce torpore al sistema nerveo e muscolare. Nel Barlocchi le fomentazioni emollienti ripararono con qualche sollecitudine a detti patologici fenomeni. Il morbo da stazionario entrò gradatamente in decremento, ossia nel quarto ed ultimo periodo, rimarcabile da' polsi inclinanti al lasso, da abbattimento di spirito, dall' occhio un poco languido, dalla mancanza d' accensione alle aeree de' vescicanti, che sul fine del secondo periodo furono messi alle braccia onde condurre alla Cute gli umori linfari, che fin dal primo periodo cominciarono a dimostrare addensamento alle glandole, segnatamente salivali.

Si dette mano in tal' epoca al decotto semplice di China come tonico antinervino non riscaldante, il quale, secondo le osservazioni del citato Giannini, può darsi quasi innocuamente anche

vigente in parte l' infiammazione. Massime nelle petecchiali gravi, e così in altre febbri contagiose di tal grado, nel mancare la irritazione morbosa, si vede pressochè costantemente a subentrare la diatesi opposta, ipostenica. Il Sig. Rasori sostiene che la diatesi non possa cangiarsi, cioè nell' iperstenica, tolto gradatamente l' eccitamento accumulato sopra il dovere, che debba necessariamente nascere lo stato di salute, qualora non si ecceda ne' deprimenti, e nell' ipostenica, che non possa l' uomo iperstenizzarsi, se non si trapassa il grado indicato degli eccitanti. Peraltro i cl. Floriano Caldani e Ozanam hanno provato in contrario, ed io medesimo addussi de' fatti di trasmigrazione di diatesi per sola violenza del male, non per difetto di Cura, in una Storia inviata a Bologna, che fu approvata e lodata (11). Ora aggiungo che trovo più facile detta trasmigrazione nelle gravi contagiose, giacchè la irritazione, che io oredo piuttosto insettologica che inorganica (12), ha il suo decorso, e al mancare l' eterogenea azione, l' eretismo così protratto e violento, mantenuto da un materiale estraneo che cessa, è

più ovvio che passi all' opposto, di quel-
lochè in altri casi ne' quali non abbia
luogo tal patologica cessazione. Riguardo
alla Teorica Rasoriana, non avea esso an-
cora sospettato della diatesi irritativa,
scrivendo sulla malattia di Genova. Al
presente forse terrà il nostro linguaggio.

Al nostro meritevolissimo Barlocchi si
cercò col linimento di miel rosato tenere
mollificata la lingua e le fauci, che al
declinare del terzo periodo incominciaro-
no a inaridirsi e ingrandirsi per stupi-
dezza de' vasi salivali. Il subentrante
delicato stimolo del decotto di china ria-
nimò il deficiente eccitamento, e così
giunse all' intera salute.

Il Sig. Rasori pretende che il Tar-
taro stibiato, producendo vomito, mar-
chi la diatesi ipostenica; non producen-
dolo, indichi iperstenia, deprimibile con
tal mezzo sino al punto della capacità
morbosa, e così costituendolo Misuratore
della diatesi, o diatesimetro. Io non ho
conosciuto ciò accadere per incapacità
della fibra a sopportare sì fatta azione;
ma promiscuamente nelle diverse diatesi
o per idiosincrasia o per aggravio sabur-
roso alle prime vie, conforme si confer-

mò nel nostro Sig. Barlocci che vomitava sotto tal rimedio in mezzo alla diatesi irritativa iperstenica, ed egualmente è accaduto in molti altri che hanno *per Superiora* evacuate copiose materie gastriche, biliose, e miste a Lombricoidi.

I sudori, degl' ingorghi linfari alle glandole ascellari, l' Erpete alle braccia, la Rogna critica formarono la malattia secondaria e la piena risoluzione della primaria invasione. Wichmann (13) ha deciso non esser questa una vera Rogna, ed io mi accordo col grande Tommasini (14) che la materia evacuabile, rattenuata dalla violenza in cui trovavasi la macchina, dia origine o ad una crisi o ad un' altra, tolto lo stato della violenza sudetta.

Più formidabile la malattia nel Collega quì nominato Sig. Dottor De Crassan, si sviluppò da principio e in progresso. Vi fu deliro nel primo periodo: disfagia notabile, iscuria, tifomania nel secondo periodo, assorbimento quasi totale di Petecchia nel terzo, grande meteorismo, ulcera gangrenosa profonda al lato destro della lingua, tremori muscolari, convulsioni, sussulti di tendini, car-

pologia, totale aberramento delle funzioni mentali, singhiozzo forte e frequente per due giorni, decubito letargico.

La Cura antiflogistica fu all' incirca come nel Barlocchi. I vescicanti furono quattro, e i predetti estremi sintomi nervosi furono trattati col decotto di china, valeriana silvestre e liquore anodino. Un granellino di muschio, amalgamato coll' estratto di china, fu dato alcune volte al giorno quale eccitante diffusivo antinervino sudorifero, preferito in queste gravissime condizioni ad ogni altro diffusivo dal Consigliere M. A. Weikard (15), inculcato da F. Swediaur (16) in *Exanthemata atonica*, G. Frank (17) dicendo: *E' soprattutto vantaggioso nelle febbri asteniche, nè si trova di leggieri rimedio che possa far le sue veci.* Però la Suora della Carità all' Hôtel-Dieu di Parigi rispose alla di lui interrogazione: *Madame, avez vous du Musc? Non, puis que nous n'avons que des Rémedes utiles* (18). Esso passò in silenzio tale ardita assurdità.

Al nostro paziente applicaronsi fomentazioni vinose aromatiche al meteorismo, cataplasmi antinervini con ruta,

fermento, sale e acido acetoso alle piante, linimento di miel rosato e sal prunello all' Ulcera; e così da una pressochè totalmente disperata prognosi avessimo un decremento di sintomi, entrando nel quarto periodo, il quale in fine fu sostenuto ed ultimato favorevolmente con antinervini e tonici più permanenti, cioè elettuario di china, valeriana, foglie di arancio, pochissimo oppio sciolto nel vino e miel despumato (19).

Vi fu la malattia secondaria di un Ingorgamento voluminoso alla glandola submascellare destra, quale cogli oleosi crebbe, coi suppuranti rimase stazionaria, coi risolventi di sapone ammoniacale si diminuì, e colla elettricità riprese la sua primiera dimensione bastantemente.

All' Agostiniano Fra Vincenzo Federici la malattia cominciò con forma di sinoca reumatica e cefalea, trattato all' incirca come il De Crassan, meno il sanguisugio, variato in ventose scarificate alle spalle, l' apparizione petecchiale fu discreta; però unita a vomiti biliosi e verminosi nel secondo periodo. Al cominciare del terzo si complicò una copiosa *Melæna*, essendo giunte in pochi giorni

a dieciotto le grandi evacuazioni di un fluido intensamente atro *per inferiora* o due miste di sangue *per superiora*. Il singhiozzo, *ex inanitione*, frequente ed incommodissimo si fece allora, i polsi gradatamente divennero esili e filiformi, la percezione si oscurò, la cute divenne fredda, l'esantema pressochè tutto scomparve, la vitalità era minima, la loquela avea cessato.

Si usò acqua seconda d' orzo, acqua vinata per la poca bevanda ordinaria che poteva assumersi, una mistura d' acqua di tutto cedro con estratto di china, di valeriana silvestre, liquor anodino e muschio, brodo appanato, con giallo d' uovo e pan grattato da bere. Si applicarono de' fomenti vinosi con assenzio all' addome: l' estinzione della vita stette prossimamente in forse per alcune ore, arrivò all' agonia, si apparecchiò la cassa mortuaria: pure il descritto metodo nutriente glutinoso tonico antinervino antisettico diffusivo, applicato più o meno frequentemente a tenore della quantità che se ne riceveva, mantenne e accrebbe col tempo la vitalità sino a sostenere medicine e vitto di più permanenza, conseguendo in

quaranta giorni una soda convalescenza, e progressivamente una buona salute; propria d'una iniziante età senile, nella quale esso si ritrova.

La Giovane F..... C..... sostenne grave sinoca gastrica petecchiale che pure si complicò con *Melæna*, non tanto copiosa come nell' antecedente. La diatesi da iperstenica infiammatoria prese e mantenne andamento irritativo, e si guarì completamente col salasso, cogli evacuantî antiflogistici, cogli emollienti, e senza tonici nè antispasmodici, perchè non trasmigrò all' opposta diatesi, come il sopraddetto.

Dopo due salassi e i competenti detersivi antiflogistici ne' due primi periodi, a un dipresso una Cura vi volle come nel Federici per combattere una forte sinoca catarrale con tosse e molto gastroismo in Baldassarre Sforza, quando la malattia passò in acuta nervosa petecchiale con stupore, e singhiozzo indomabilmente ricorrente per nove giorni, e ripetibili da assorbione di materia petecchiale, alquanto scomparsa dalla cute. Vi si unirono i vescicanti, onde deviare il catarro polmonare, promovendo un' e-

screzione muccosa alla cute, vi sì unirono fomenti tepidi antispasmodici al petto con pannolino bagnato nel decotto acquoso di fiori di camomilla, quale servì anche per clistere insieme al miele; eziandio per bevanda il decotto teiforme di camomilla, o di foglie d'arancio servirono al nostro scopo antispasmodico. Il croco orientale, la poligola seneka, la conserva antica di viole, formandovi delle pillole, da soprabervi l'acqua di saliva, finirono la catarrale congestione, ed ogni altro morbosio sintoma, terminando di ristabilirsi con latte e cioccolatte.

Il Sig. Ignazio Scoccia ebbe forte Sinoca reumatica catarrale, che trattata con pediluvj, decotto di fiori di malve, zucchero e nitro, un purgante di tartrato di potassa e zucchero, insieme a due salassi di circa sette once per ciascuno nel primo periodo, spiegò il medesimo carattere petecchiale del Barloci nel secondo periodo, e richiese pari terapia risolvante antiflogistica detersiva. Essendo poi maggiore l'età e più delicato il costituito fisico insorse entro il detto secondo periodo vaniloquismo, stupore ed il *Coma somniculosum* con dejezioni alvine

colliquate biliose, miste a vermi, frequenti e inavvertentemente scorrevoli, conforme per circa nove giorni avvenne anche delle escrezioni renali. La protratta catarsi è riprovabile nella diatesi ipostenica, massime in caso d' esantemi, a mio giudizio, apprezzato dal Giornalista di Padova (20). Di più fu voluminoso il meteorismo; si videro i susulti ai tendini, i tremori muscolari, alle volte le convulsioni, e si distinse inoltrato il terzo periodo con principio di concidenza di forze. Per tutte queste viste si dette mano alla terapia antinervina, tonica, antisetica diffusiva, gradatamente come nel De Crassan, essendosi nel presente nostro Infermo soli due vescicanti applicati alle braccia per la tosse catarrale come nello Sforza, ed all' epoca del vaniloquismo ed altro insorto. Essi vescicanti oltre l' effetto meditato di trarre alla Cute la soverchia muccosità del polmone (21), e tenere in attività il sistema cutaneo, servono pure, può dirsi, di Termometro della vitalità colle loro diverse fasi e dimostranze. Nel nostro caso marcavano una vitalità decrescente e torpida, per il che s' insistè nella nettezza de' panni, nella

rinneovazione dell' aria libera e pura colla doppia ventilazione, con qualche profumo acido onde accrescer l' ossigeno, e fare che non prevalessero i gas mefitici, quali nella nostra epoca della malattia avrebbero recato danno col diminuire i già depressi moti vitali; giovando all'opposto quando l' erettismo è eecedente. L' insistenza della tosse pituitosa, e la protratta catarsi settica dettero motivo al declinare del quarto periodo di prescrivere anche pillole con fiori di zolfo lavati, oppio ed estratto di china da precedere a poco decotto saturo acquoso di poligola amara. Il nostro Paziente ottenne dall' insieme della presente serie terapeutica un cumulo graduato di reazione che lo condusse all' apiressia in decim' ottava giornata. Ognuno disperava in mezzo alla gravezza estrema del morbo, e si era dato ordine per il Funero e la biffazione delle camere, essendo il Sig. Scoccia un riputato Legale, ed erudito letterato, Autore d' una nuova Traduzione, interessante per la sua esattezza e schiarimenti critici, della Georgica e Bucolica di Virgilio in leggiadro Verso Italiano.

Da' fatti sì rimarchevoli, in via patologica condotta al non più oltre, deve confermarsi per corollario che la diatesi non è irremovibile nelle malattie gravi, e che trasmigra all' opposto, massime quando la causa principale o essenziale consiste nella irritazione contagiosa, la quale ha una determinata durazione, e tale eterogenea grande azione mancando alla fibra animale, ordinariamente segue la concidenza indicata; non segue, se detta azione è mite. Questa dilucidazione potrà vie meglio concludere sull' assunto de' Signori Floriano Caldani e Ozanam e sulla mia Storia citata (22); non che sulla erroneità de' profumi acidi come scompositori de' Contagi (23), quandochè essi profumi eccitano l' Azione vitale, la quale conviene ordinariamente deprimere a proporzione del processo di reazione. Il Rasori (24) non giunse a trar sangue nella nostra malattia più di due volte; però lo trasse anche al nono giorno, ossia al fine del secondo periodo, e credette adattarsi a' pregiudizj volgari, onde sottrarsi all' opposizione di trar sangue, preferendo alle volte il sanguisugio e le ventose scarifi-

cate al salasso. La diatesi essendo universale, sul tutto deve apporre riparo il rimedio che si amministra. Ogni legge peraltro può avere qualche specifica eccezione. Io feci eseguire in Pennabilli sino cinque salassi in una sinoca che poi si dichiarò petecchiale, ed ebbe buon esito in quella Signora Maria Magnani. Quì ne ho fatti eseguir tre in Anna Sforza, affetta da encefalitide con successiva dichiarazione petecchiale, ed ha avuto corso favorevole la grave malattia ad onta della gestazione di otto mesi. Sulla fine di Luglio, e in Agosto, la temperatura atmosferica essendo secca, e la calorificazione essendo giunta al grado 35.^{mo} del Termometro di Reaumur, ossia al calor febbrile, la sinoca e la locale infiammazione furono più frequenti e forti. Io evidentemente dedussi ciò dal fluido elettrico più libero in tali combinazioni, il quale presta un' azione stimolante diffusiva. Lo stesso nostro zelantissimo Governo ci ha fornito d' Istruzioni (25) tendenti a proteggere nella maggior parte quanto ho quì rilevato ed ho cercato spiegare con teorie discendenti dai fatti. E' sempre adunque fisso quel medico as-

sioma che in Medicina non è ammissibile una Regola generale; ma ben indagate le cause e i corrispondenti effetti, non equivooi, deesi adottare il proporzionato presidio.

Nel nostro Infermo Scoccia la forte azione del complicato morbo primario, ad onta che si difendesse nel modo favorevole descritto, dette origine ad una gangrena secondaria. La china in polvere internamente, colla tintura tebaica per insegnamento di Pott; esternamente detta polvere di china con soprapporvi bagnoli di vino chinato per divisamento di questo valente Sig. Chirurgo G. A. Carati, una incisione d' integumenti per impedire l' ingorgo de' settici umori: in ultimo fila, unguento rosato, allume usto hanno tolto anche questo nuovo imponente timore (26).

Vincenza Cicalè, Elpidia Patrignoni hanno sofferta la petecchiale gravissima tifoide con larghe gangrene secondarie alle natiche, e, difese cogli emollienti deterativi e quindi cogli antiseptici ed escarotici, hanno riacquistato il primiero ben essere. Non così fu in egual circostanza secondaria del bravo Musico

Tenore Sig. Giambattista del Braccio di anni 67. Trattata a questo una gangrena per decubito all' osso sacro esulcerata, ed altra secca al padiglione dell' orecchia sinistra coi medesimi principj internamente ed esternamente, vedemmo associarvisi un grande tumore parotidèo destro. Si procurò al medesimo la competente maturazione, ma vi si concatenò pure la diarrea colliquativa e il catarro polmonare; la reazione fu minima e nulla in fine all' estratto di china nel decotto di poligola seneka e acido solforico, e così alle pillole di gomma ammoniaca, fiori di solfo lavati, oppio e balsamo peruviano, e finì di vivere in questa quadruplicata secondaria congerie morbosa.

Al proposito de' Tumori parotidèi se ne sono avuti circa venti in tutta la Contagione nella Comune. A Vincenzo Barelli cessò la tifomania dopo quattro giorni, e si fe' visibile il tumore parotidèo, quantunque supurassero i vescicanti alle braccia. Si usarono gli emollienti, si fece l' incisione in fondo della glandola a concozione incipiente, non già colla saetta infuocata degli Antichi e di

Nessi, onde non far rientrare quelle materie critiche. Che tali sieno, lo prova la comparsa del fenomeno, sempre in terzo o quarto periodo della petecchia, al contrario dell' angina parotidèa, in cui il tumore accompagna l' intero stadio del male. Lo prova ulteriormente il non esser comune detto fenomeno a tutte le petecchiali, sebbene gravissime. Al Barrelli supurò la parotide copiosamente, e finalmente formossi la cicatrice. Restò peraltro la febbre lenta, etica con tosse frequente pituitoso-purulenta, come rilevavasi dall' andare a fondo nell' acqua in la maggior parte l' espettorato, e dal fetore, insieme coerentemente dall' impossibilità di decombersi sul lato, opposto al tumore parotidèo. Si praticò in tal situazione il latte vaccino coll' acqua recente di calce, come antacido-incidente si usarono *hora somni* le pillole *ad tussim schroderi*, il decotto di poligola amara: le frizioni all' esterno dolente collo spirito di sapone del Campana. Vi fu graduato miglioramento, e dopo quaranta giorni si passò all' acqua di catrame liquido. In circa altri venticinque giorni la guarigione era stabilita. Dunque an-

che la tisi secondaria pituitosa ed ulcerosa può guarirsi, trattata convenientemente, quando non è congenita.

Nel vecchio P. Guardiano di questi Minori Osservanti, dell' età di anni 75, accadde altrettanto, cioè petecchia confluyente, e in decimaottava dopo passato ad una quasi completa apirezia, tumore parotideo sinistro. Come nel Barelli fu inciso ed ebbe corso buono; però accedette la diarea colliquativa, che fu vinta co' tonici antisetlici. Ripullulò la suddetta insieme ad estrema inappetenza, nè vi fu riparo a tanti successivi disastri congiunti alla decrepitezza.

In Antonio Pierleoni il tumore parotideo critico dissipossi co' fomenti risolvendi di sambuco e acido acetoso e cogli untuosi, succedendo perfetta guarigione. In altro Pierleoni riconcentrossi il tumor parotideo dopo 24 ore che apparve, e in compendio mancò la vita, nel modo che si compianse in Annunziata Bedetti per due tumori simili comparsi e scomparsi in due giorni con pronta estinzione vitale, quantunque si applicassero alle braccia due vescicanti, appena apparsa la concentrazione. Niuna malat-

tia universale può completamente giudicarsi senza la crisi, ossia radicalmente vincersi. In questi due casi la materia critica essendo stata ricondotta in circolo con violenza, l'animale economia è rimasta oppressa e cassa.

E dai fatti e dalla teoria si deduce che la suppurazione procurata ad incipiente maturità è la miglior via da seguirsi nella critica nostra circostanza in discorso.

Oltre i due notati tifomaniaci, vi è stata Appolonia Rossi e Niccola Cinti, in tutto quattro. Di questi il solo Cinti, sessagenario con qualche asma e tosse pituitosa, ricorrenti abitualmente da 30 anni, passò alla febbre algida e mancò di vita. E il quinto tifomaniaco potrebbe dirsi la Guardia campestre Migliucchi, se non dovesse attribuirsi ad effetto piuttosto di disperazione il di lui Suicidio. Sotto una mite gastrica petecchiale, e dopo lieve indizio di deliro melanconico, dicendo d'andar all'Inferno, colse il momento d'esser solo e con un lungo Trincetto da Calzolajo si tagliò le jugulari, la trachèa e l'esofago, si ferì alla regione del cuore e finalmente s'immerse

tutto l' istrumento nell' ipocondrio destro, ove gli restò. Tante mortali successive ferite non pare ammissibile doversi attribuire al solo effetto della proporzionata mite irritazione febbrile.

In Mariantonia Santandrea, in Serafina Vecchioli e in Orsola Scoppa si spiegò l' *Ecstasis*, e col decotto di china e valeriana canforato furono gradatamente ricuperate. La figlia maggiore della Santandrea ebbe il *Trismus* di Cullen, e gli anzidetti antispasmodici, con altri adoprati in diverse maniere, lo rimossero dopo sei giorni.

In Domenico Pangrazi la petecchia apparve per la seconda volta, dopo il completo corso della prima, e un intervallo di salute di circa quindici giorni; ma il secondo fu un corso spurio, come nella Varicella.

In un Cappuccino ho osservata la squamazione generale, e parziale l' ho veduta in altri. Ciò mi ha confermato, come feci rilevare ne' Rapporti, esser un morbo esantematico primario la petecchia, avvenendo detto fenomeno in altri esantemi.

In un figlio di questo Antonio Fra-

talocchi la petecchia confluyente invase anche la faccia, con terminazione in salute. Nel grandissimo numero di Petecchianti, da me trattati, non avevo mai veduto tenere una tal sede il nostro Esantema, denominazione ora definitivamente adottata dalle Scuole, conforme ci riferisce il Sig. Dottore Pietro Dall'Oste sui risultamenti della Clinica Padovana. Dunque viene ammesso generalmente quanto io aveva stabilito prima ed ho posteriormente procurato coi fatti e colla ragione di consolidare, anche relativamente alla discussione mossa dal Collega, sulla quale si è parlato.

Maddalena Pennesi ebbe la petecchia confluyente mitissima, soltanto tre giorni essendo rimasta a letto, giacchè si conservò quasi sempre apiretica. La figlia volle dormir con essa stante la leggerezza del male; peraltro ne restò invasa, in modo pure confluyente, ma senza giacere a letto nemmeno un giorno.

Il fanciullo Pio Magliani ebbe malattia eguale, ed appena si potè obbligare al letto per tre giorni, ed ecco realizzata pienamente la nostra esposta Teorica, anche con quanto videro Fantoni,

Borsieri, Gerik, Ludwig, Juncker, Damilani, Collin. Questi asseriscono darsi gli Esantemi senza febbre e l' istessa migliare apiretica, in ispecie nelle epidemiche Costituzioni.

Sull' opinione volgare che la vecchiezza vada facilmente esente dalla peccetchia, vi è da distinguere, in modo affermativo in chi subì la malattia, in modo negativo in chi non mai la subì. Nella nostra infezione non è stata immune nemmeno la decrepitezza, che comincia dopo gli anni settanta secondo la Medicina forense di Giuseppe Tortosa. Il descritto P. Guardiano, Angela Pagnanelli, Maria Nardi, Giovanna Brandimarte e Giulia Rossi ne hanno presentato un esempio nella decrepitezza; nella vecchiezza poi sono stati assai numerosi i casi. Ammettendo l' Insettologia infusoria contagiosa è ovvio lo spiegamento: finchè l' individuo conserva il pabolo omogeneo all' Insetto, v'è sottoposto in ogni età alla di lui invasione nell' organo cutaneo; esaurito il pabolo, ne diviene insuscettibile, accadendo lo stesso di tutta la contagiosa Famiglia.

Convien confessare che, quando l' in-

tero umano Sistema non ha buon attitudine a sostenere la contagiosa azione, vanno a scomporsi diversi organi da non potersi coll' Arte riordinare, come quì avvenne con Maria Quintilj, cui insorse Iscuria renale in nona giornata, e nell' undecima sopravvennero tre gravissimi accessi epilettici e perì. Giambattista Marcucci, Flavia Massi, Annunziata Francavilla finirono con Torpore, sordo ad ogni più diligente applicazione de' principj riesciti utili ad altri di loro pari, fenomeni su quali forse avrebbe detto il citato Hildebrand *nec sensu, nec ratione Mortalium adtingenda*.

Fra le malattie intercorrenti vi è stata una straordinaria Litiasi in persona del Sig. Sante Petrolini di Loreto. Veniva il sudetto tormentato da gravi e frequenti spasmi di vescica con turbamenti di stomaco, diarrea, considerabile consunzione e cachessia. Fuori di rimedj palliativi, come oppio, latte misto a decotto d' orzo, o ad acqua di calce, il male non ammetteva altra cura, essendosi il Paziente due volte portato in Roma, quindi a Forlì e a Bologna per farsi esplorare e avere una decisione definitiva.

Non avendo ottenuta una conclusione in altra parte, questa implorò dal nostro espertissimo Litotomo Sig. Dottore Francesco Lippi, il quale comprese dalla durezza non sonora, esistente in vescica, che vi era la Pietra chiusa in una Cisti. Si accinse adunque alla 511.^{ma} grande Operazione, e con di lui sorpresa e degli Astanti estrasse nello spazio di cinque in sei minuti Cinquanta Pietre calcoli, di figura poligona - facciata, alcune della grossezza di una Cerasa ed altre minori. Contenevano un nocciolo che avea formato il centro d'aggregazione ed erano ben consistenti e levigate. Tenuto l'operato che si trova in una incipiente età senile, cinquanta giorni sotto regolar metodo, ha quasi del tutto riportata la cicatrice del taglio e gli sono svaniti gli spasmi, e commozioni tali che gli facevano rizzare sino i capegli. Tanta moltitudine di Pietre non si legge negli Annali Medico-chirurgici esser mai accaduta, e l'Operante per tal riflesso, per la somma cognizione e particolare abilità sempre palesata, merita singolare applauso. Io m'ingegnai dargliene un segno (27).

Altra malattia intercorrente, che sembra meritar menzione, è un Idrope celluloso quasi universale e molto voluminoso in soggetto sessagenario, di buon costituito, di temperamento sanguigno-flemmatico. Questo in tre mesi sperimentò le prescrizioni de' grandi Medici della Provincia e di Roma senza impedirsi il progresso del male, che può chiamarsi spontaneo con sospetto di labe gentilizia. A tale avanzata epoca io procurai promuovere la contrattilità del sistema celluloso e linfatico e render mobili gli umori colle frizioni di digitale purpurea, digerita nella Bile bovina e amalgamata in manteca per mezzo dell'assungia di Porco, con la scorta di Chiarenti, Rossi, Giulio e Brera, potendo anche assegnare a questo semplice una virtù elettiva. Detti un appoggio colla fasciatura di lana, animato dai felici risultamenti di Undervood, Scarpa e Baynton. Esibii internamente la polvere di Scilla cemposta del Marabelli, cui presto unii la gomma gotta lodata sul nostro proposito da Neuman e da Brugnatelli. L'effetto fu buono e quasi completo. Cominciò in seguito a nausearsi la mia medicina. Io ricorsi alle

Pillole di Weikard , Scilla , Mercurio dolce , poco Aloe , pochissim' Oppio , e Balsamo del Perù . Poche se ne presero , confidando piuttosto ne' clisteri con coliquintide , e pillole pure con qualche tenue porzione di questo frutto . Non giovò . Si fece togliere la fasciatura , assumere latte asinino alla mattina e Rob di Ginepro in giornata , frizionando con la tintura di digitale , la quale non vien assorbita senza un umor animale digerente , come racconta Chiarenti e gli altri citati (28). L'inoltramento patologico fu grande . Si progettarono quattro vescicanti . Io , interpellato , dissentii . Dissi che poteansi arrestare le altrui prescrizioni stante l' imponente circostanza . Fui secondato . Riassunsi la fasciatura lanca e aggiunsi indumenti lanei , anche riscaldati sopra il fumo di bacche di ginepro , per un punto d' appoggio e per ajutare il traspiro outaneo , diedi l' elettuario antidropico di Marabelli , china , tartrato acido di potassa , rob di sambuco , di ginepri e ossimiel scillitico . Le cose prontamente cambiarono aspetto , e il profluvio sieroso si sostenne per le vie alvine e renali con bel compenso nella diminuzione morbosa , e risorgimento d' appetito .

a cibi sodi e al vino. Fu posto in vista un breve Bagno tepido: io risposi averlo usato favorevolmente Venturi a Nocera in un Idrotorace acuto per ripristinare il traspiro cutaneo, dandocene conto il Giornale di Padova. Però il nostro caso era cronico ed ipostenico, nè potea convenire l' aprimento de' pori colla lassante via umida, e quanto G. P. Frank *de Retentionibus* ha lodato sull' Idrope curato dal Venturi, tanto più che per finale sfiancamento gemeva dall' epidermide delle gambe e coscie una limpida sierosità. Nel duodecimo giorno della nuova lieta cura sopravvenne una traccia di gangrena agl' Integumenti sovrapposti alla tibia sinistra; rapidamente si estese alla Sura, si manifestò allo Scroto con escoriazione, agl' Inguini, s' inalzò all' Ombelico, ed al principio del decimoterzo si spense la face di vita, quantunque si procurasse ogni preservazione come nello Scozia. Avendo io ottenuto più degli altri nelle due Cure, sebbene serotine, ho creduto mestieri quì farne calcolo.

Non una eloquenza vana; ma i fatti e la coscienza possano convincere, ripetendo quello che si disse dell' Arveo:

Giuste sono le vostre osservazioni, i vostri assiomi veri.

- (1) Memoria di fatto per servire alla cura del contagio del Tifo, esposta dal Dottore Antonio Scaramucci. Urbino 1806.
- (2) Osserv. teor. prat. sui Principj fondamentali della Medicina. P. II. Parma 1804.
- (3) Lettera di A. Scaramucci sulla Genesi de' Contagj. Fermo 1817. (4) Lex. Med. græco-lat. B. C. p. 187.
- (5) Parere sul Contagio tifico, pag. 5, Fermo 1816.
- (6) De cur. Hom. morb. Epitome Ord. 11, Gen. 1 Feb. cont. nerv. pag. 121. Venetiis 1794.
- (7) Du Typus contagieux par M. J. Val. de Hildebrand, Conseiller Imperial et royal &c. traduit de l'allemand par J. C. Gaso. Paris 1811.
- (8) Della Natura delle Febbri ec. Milano 1805.
- (9) Storia ec. Seconda Edizione. Milano 1806.
- (10) G. Frank, Op. cit. Cap. Contagi.
- (11) Storia di una Febbre peracuta nervosa petecchiale. Loreto 1. Giugno 1815. (12) Vedi Nota 3.
- (15) Etiologia della Rogna. Viterbo 1812.
- (14) Lezioni critiche di Fisiol. e Patol. Parma 1802, 1805.
- (15) Elementi di Medicina pratica. Firenze 1800.
- (16) Cognition. Medicam. simpl. Epierisis analytica. Venetiis 1802. (17) Op. cit. P. I. pag. 149.
- (18) Viaggio medico. Vol. I. Milano 1815.
- (19) Elect. antisp. seu excitans App. med. F. Marabelli, pag. 248. Venetiis 1709.
- (20) Osserv. di A. Scaramucci, Medico di Santa Casa in Loreto. Brera. Giorn. di Med. prat. fasc. 30, p. 396.
- (21) On croit que la quantité de la Transpiration pulmonaire est égale à celle de la Transpiration cutanée (4 livres en 24 heures). Ces deux excretions se supplèent reciproquement ; lorsqu'il sort beaucoup d'Eau par l'Exhalation pulmonaire, la Transpirat. cutanée s'échappe en moindre quantité & vice versa.
- A. Richerand Elem. de Physiologie, p. 162, a Paris 1801.
- (22) Vedi Nota 11. (23) Vedi Nota 3. (24) Vedi Nota 9.
- (25) Circolare della Sagra Consulta alle Congregazioni Sanitarie. Roma 24 Maggio 1817.
- (26) A testimonianza del suo cuore gentile e generoso gli piacque dar luogo a un certo entusiasmo, sorpas-

sato il lungo sommo timore, onorandomi delle seguenti spiritose Terzine. In esse ha eruditamente personificato il morbo ad imitazione di Cebete e ha me paragonato a Japi, il quale curò Enea dopo la battaglia con Turno, avendogli insegnato Apollo le virtù dell' Erbe e l'Arte Medica.

Gia m' avea fitta nelle polpe l' Ugna
Il fero Morbo, e da la fessa Barca
Caron guatava la non dubbia pugna:
Gia la man fredda su la rigid' Arca
A trar stendea la forbice tagliente
L' infaticata inesorabil Parca:
Quando la debil mia virtù cedente
All' armeggiar del furibondo Mostro
Mal facea schermo all' Anima fuggente.
Tu, novel Japi, che del popol nostro
Risorgesti a difesa, al rio malore
Vittorioso smussasti Artiglio e Rostro:
E me dall' ampie canne al Voratore
Sì ritogliesti che le fibre or sento
Ebbre di nuova vita e di vigore.
Tu, che 'l vincesti nel fatal cimento,
E 'l vincerai sìchè spossato imbello
Torni per sempre al Regno del Tormento;
Vivi l' età di Nestore, alle stelle
Voli la Fama a buccinar la Gloria
Dell' Opere tue sì memorande e belle,
Di Poema degnissime e di Storia.

(27) *Virtutem videant, intabescantque relicta*. Pers. Sat. III.

S O N E T T O.
L' ottimo lateral metodo usaro
Della Liciasi cistica a riparo,
Amabil LIPPI, al comun bene nato,
Renderli e renderà sempre preclaro.
Se avesse il tuo favor prima invocato
Petrolini, fra dubbi un tempo amaro
Così finora non avria menato,
Che anche l' Arcano ad esperienza è chiaro.
E quel che ammirazion move cotanta
E' che le Pietre in quella Cisti chiuse
Al numero sien giunte di cinquanta.
Or all' Arte di Coo gtrate le Muse
Nuovo fasto consacrino, che tanta
Virtute al suo Gultor prodiga infuse.

(28) Vedi Anatripsologia di V. L. Brera. Pavia 1799.